

# ACCIDIA

- L'**accidia** è l'avversione all'operare, indifferenza e disinteresse verso ogni forma di azione e iniziativa. L'etimologia classica fa derivare il termine dal greco *akēdía*, "negligenza" [ἀ (alfa privativo = senza) + κηδος (= cura), mancanza di cura, indolenza], per il tramite del latino volgare **acedia**.
- Nell'antica Grecia il termine *acedia* indicava, letteralmente, lo stato inerte della mancanza di cura. Il termine greco che sta per accidia non trova la corrispondente traduzione nel mondo latino, dove veniva considerato semplicemente come *morbus*, malattia dell'animo, quindi non esistendo il termine anche il concetto era di poca importanza. Il termine fu ripreso nel Medioevo, quale concetto della teologia morale, a indicare il torpore malinconico e l'inerzia che prendeva coloro che erano dediti a vita contemplativa. Tommaso d'Aquino la definiva come il «rattristarsi del bene divino», in grado di indurre inerzia nell'attuare il bene divino. Con San Tommaso e il Cristianesimo il termine passerà dunque da *morbus* a colpa e sarà condannato come uno dei sette vizi capitali.



# LE TANTE DEFINIZIONI PER ACCIDIA

Accidia: noncuranza, negligenza, noia, torpore, indolenza, indifferenza, torpore, apatia, disinteresse, ignavia, inerzia, infingardaggine, fiacca, neghittosità, tristezza, malinconia, insoddisfazione, pigrizia, abulia, inattività, svogliatezza, mancanza di volontà,....

L'accidia è dunque un'indifferenza spirituale o avversione per il lavoro mista a noia. Una debolezza della volontà che impedisce di tradurre in atto le proprie aspirazioni, un'inerzia dell'animo e dello spirito che annulla ogni possibilità di scelta e di azione e getta l'animo in una tristezza perenne.

A differenza degli altri vizi capitali che considerano un aspetto attivo di chi li compie, l'accidia è un vizio che si compie per passività, proprio perché non si fa si pecca e non perché si commette qualcosa (come negli altri vizi). L'accidia è come un non vizio. Tuttavia nella morale cattolica rientra nei peccati capitali in quanto negligenza nell'operare il bene e nell'esercitare le virtù e indolenza nel perseguire i beni spirituali. Un vizio, se possibile, più pericoloso degli altri perché in apparenza può sembrare vago e indefinibile.

Un vizio che esprime un forte disagio esistenziale. L'accidioso è colui che non è in grado di scegliere il bene per lui ma che tuttavia poi riconosce quale sarebbe stata la scelta giusta e ciò lo fa soffrire ancora di più. Per questo vive in una continua sospensione che lo fa sentire claustrofobicamente schiacciato dalle situazioni.

L'accidia essendo indifferenza è quindi anche malinconia, tristezza, disinteresse e apatia. Malattia della psiche e dell'anima, l'acedia rende incapaci di lavorare, concentrarsi, stare al proprio posto.

Il senso del termine è in stretto rapporto con quello della noia, con la quale l'accidia condivide una medesima condizione originaria determinata dalla vita contemplativa: entrambe nascono da uno stato di abuso di piacere e non, si badi bene, di bisogno.

L'accidioso è colui che subisce la vita e non la costruisce. L'accidioso concepisce grandi progetti e desideri, ancora più grandi delle altre persone, ma quando li inizia non riesce ad abbandonarsi e a portarli a termine, vivendo così con la frustrazione di questi desideri irrealizzati. Dunque non partecipa ma sopporta e patisce.

# RIFERIMENTI LETTERARI

Jacopone da Todi ne descriveva così gli effetti:

« L'Accidia una freddura,  
ce reca senza misura,  
posta 'n estrema paura,  
co la mente alienata »

Dante, che nel Convivio sembra considerarla un "vizio per difetto dell'ira", nel VII canto della Commedia pone gli accidiosi nella palude Stigia (neanche si vedono, sotto la melma, ma se ne intuisce la presenza dal gorgogliare dell'acqua), insieme con gli iracondi, mentre nel Purgatorio li colloca nel IV girone (Canto XVIII), a correre frettolosamente per la cornice, gridando esempi di sollecitudine e di accidia punita. Si possono percepire la pena e il contrappasso: si trovano nel Purgatorio e in quindi ancora una volta in una situazione di sospensione tra bene e male poiché "visser senza 'nfamia e senza lodo", inoltre come nella vita sono stati lenti adesso corrono per fare il bene.

San Tommaso d'Aquino, nella Summa theologiae, sottolinea come l'accidia possa portare alla paralisi interiore.

Francesco Petrarca ne parla nella sua opera, *Secretum*, la descrive come *Una funesta malattia dell'animo* (*Secretum*, Libro II). Fingendo un discorso con Sant'Agostino, fa dire a questi "Sei posseduto da una funesta malattia dell'animo, che i moderni hanno chiamato accidia, gli antichi *aegritudo*" (latino, malattia). Qui Petrarca va a fondo nell'esaminare le manifestazioni del suo dissidio interiore e descrive l'accidia come una vera e propria malattia. Di qui nasce questa forma di debolezza del volere che annulla ogni possibilità di scelta e di azione. Tuttavia vi è da parte di Petrarca una sorta di compiacimento in questa sofferenza (voluttà di soffrire) che impedisce a Petrarca di riscattarsi.

Pascal scrisse: "l'accidia è la risultante dell'alterazione degli umori in presenza di deprecabili azioni morali tipiche di chi, avendo abusato del piacere, si trova nell'impossibilità di desiderare"

# ACCIDIA OGGI

Nel lessico contemporaneo il termine accidia è usato soprattutto come sinonimo di depressione. Indica soprattutto quell'aspetto dell'accidioso di abbattimento e stanchezza morale, di chi si rifiuta di essere aiutato da amici o persone che lo vogliono togliere da questa condizione.

Quindi oggi il termine rinvia, più che a questioni etiche, a questioni psicologiche, indicanti un'anomalia della volontà ed è considerato, piuttosto che un peccato, un sintomo di depressione.

Oggi si avverte nei giovani una sorta di passività, come se avessero già passato tutto e fossero già annoiati, una forma di accidia che si intravede in questa generale non curanza del futuro.

L' accidia rimane perciò un vizio contemporaneo che fa proprio al caso dei giorni nostri e del nostro modo moderno di vivere, compulsivo e iperattivo, e che genera insoddisfazione e sconforto. Un vizio che predilige i solitari.

Ma tutti siamo a rischio, tentati dallo zapping e ossessivamente tentati dall'ultima email. Finché il vuoto interiore ci assale. A volte sotto forma di malinconia. L'accidia può essere causata anche dalla mancanza di riferimenti.

